



Azione Cattolica Arcidiocesi di Gaeta – Percorso Assembleare 2015/16

Volto a Volto, volta per volta

CONCRETEZZA

L'incontro con l'Altro e con gli altri, se non si vuole correre il rischio che rimanga un contatto superficiale, deve accadere sempre «volto a volto, e volta per volta».

Lo stile dialogico diventa presupposto per la «generatività, dimensione antropologica qualificante. Solo l'essere umano è in grado di generare: non soltanto di riprodurre un sistema che consente la continuazione della specie, ma di trasformare il dato biologico, di creare, di innovare. Aperta al futuro e disponibile a spendersi per qualche cosa a cui si attribuisce valore, la generatività è linfa dello sviluppo umano e antidoto al nichilismo contemporaneo. Essa incarna l'immaginario adulto della libertà che non ha più protezioni certe, ma si arrischia nella partita dell'esistenza».

Dare valore all'esperienza (dal Progetto Formativo ACI, Cap 6,1)

Sentiamo il bisogno di una formazione che mantenga stretto il contatto con l'esperienza concreta, perché siamo convinti che essa, vissuta nella fede, sia un luogo della presenza di Dio. [...] Esperienza è pensiero, è emozione, è relazione, è impegno; tutto è da assumere, da considerare, da convertire, da portare dentro il cammino della fede. La formazione diviene esercizio di discernimento della presenza di Dio e del suo agire e rivela al livello più alto il suo valore nella formazione degli adulti. Il percorso formativo è esperienziale in quanto coinvolge tutta la persona, con il suo vissuto, in quanto avviene in un contesto di relazioni vive, perché passa attraverso gesti e scelte che impegnano ciascuno e l'associazione nel suo insieme. Sono proprio i gesti concreti ciò che più contribuisce a cambiare la vita e riesce a incidere sulla visione di essa.

Relazione al Convegno Ecclesiale di Firenze - novembre 2015

di Mauro Magatti

[...] R. Guardini dice che l'umano è "un concreto vivente". È una espressione felicissima che può indicarci la strada.

Etimologicamente 'concretezza' significa 'cum crescere', 'crescere insieme'. Dunque, essa ha a che fare con il rimettere insieme – cioè, in dialogo - ciò che abbiamo imparato a separare.

In una visione integrale e integrante della realtà, concretezza è il contrario di 'separazione' (astrazione). Non si tratta, ovviamente, di rifiutare l'astrazione. Cosa che, oltre a essere assurda, non è possibile.

Si tratta piuttosto di evitare le sue derive più tiranniche e disumanizzanti, aprendoci alla logica della concretezza, intesa come pratica di affezione (amore) aperta alla trascendenza e per questo capace di ricomporre la frammentazione che dilaga nella nostra vita personale e sociale - conseguenza dell'eccesso di astrazione - e riqualificare il rapporto tra la nostra persona e la realtà che ci circonda. Tra noi e la vita.

Da qui derivano conseguenze molto "concrete".

Un'economia astratta è un'economia puramente finanziaria, dimentica del fatto che il suo stesso futuro si fonda sul lavoro, l'educazione, lo sviluppo sociale.

[Digitare il testo]

Una *politica* astratta è quella che riduce i cittadini a elettori da cui estrarre un consenso, dimenticandosi di essere al servizio della comunità. Soprattutto di chi ne ha più bisogno.

Una *città* astratta è quella pensata per le automobili, i telefonini, gli uffici, e non per le persone, le famiglie, gli anziani, i bambini, i poveri. Dove non c'è spazio per la natura.

Ecco dunque la via per riaprire l'orizzonte chiuso in cui rischia di finire l'umanesimo esclusivo: un nuovo umanesimo della concretezza che, guardando a Gesù Cristo, torni a essere capace di quella postura relazionale, aperta, dinamica, affettiva verso cui ci sospinge continuamente Papa Francesco.

Restituendoci la capacità di affezionarci creativamente, la "via relazionale" è l'unica in grado di allargare la nostra ragione. La concretezza, infatti, richiede prima di tutto, di rimanere aperti alla vita e alle sue istanze. Nella serena consapevolezza che la vita va oltre ciascuno di noi. Per questo la concretezza è generativa. Una generatività che si esprime nei movimenti del desiderare, mettere al mondo (non solo in senso biologico), prendersi cura, lasciare andare.

Essere concreti significa poi non disgiungere mai i mezzi tecnici e le possibilità economiche dalle obbligazioni e responsabilità verso la rete di rapporti - personali, sociali, istituzionali, ambientali, cosmologici - in cui siamo immersi e di cui siamo fatti.

Perché 'tutto è connesso': l'essere umano con gli altri esseri viventi, la natura, il cosmo, Dio.

Significa saper "stare vicini" alla realtà particolare senza perdere la prospettiva dell'universale. Perché la vita sta, in un certo senso, sempre dentro e fuori da se stessa: nella vicinanza qui-e-ora e nell'apertura, nell'aspirazione, nell'attesa, nella domanda di giustizia insoddisfatta. Non c'è solo un agire concreto. Ci sono anche uno spirito e un intelletto 'concreti'.

Essere concreti significa non dimenticare che, al di là degli apparati funzionali, si può crescere solo con le persone e per le persone. Tutto ciò che di grande gli esseri umani possono fare, finisce per diventare disumano se nega la fragilità della nostra comune esistenza. Una crescita solo quantitativa che comporta la distruzione della famiglia, della comunità, della natura, va denunciata come inadeguata [...].

AC E CONCRETEZZA:

- ✓ Quali i punti di forza?
- ✓ Quali le criticità
- ✓ Quali i percorsi possibili per un'AC sempre più "generativa"?